Anno IV — Lunedì 6 Dicembre 1869 — N. 290

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipato it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

Tutti aspettavano che il 29 novembre Napoleone avrebbe parlato al Corpo Legislativo ed alla Francia ed indicato la politica da seguirsi nella nuova fase dell'Impero; ed egli lo fece in modo veramente notevole. Checchè si dica di quel discorso e della nuova attitudine dell'imperatore, certamente anche qui si rivela una potente individualità. A taluno pare anche troppo, e che un po' del Governo personale, cui si cerca di togliere di mezzo, vi apparisca ancora. Ciò non poteva non essere però, giacchè l'individualità potente non poteva estinguersi in lui, perchè cessasse il suo potere dittatoriale. Ajutatemi a fondare la libertà coll'ordine, disse, dell'ordine rispondo io. A taluno parve eccessiva questa seconda parte; ma non lo era a chi consideri che gli eccessi della licenza parvero da ultimo rendere paurosi delle conseguenze della libertà perfino coloro che l'amano sinceramente. Che cosa disse in fine l'imperatore, nell'atto di cessare il suo tribunato perpetuo? Ei disse: Non temete nel fondare la libertà, poichè l'ordine è sicuro. Quelli che vogliono distruggerlo hanno da fare con me. — Ora i sospetti verso Napoleone si spiegano, ma non si giustificano. I Francesi avranno tanta libertà quanta sapranno prendersela e conservarla. Napoleone III non gode molte simpatie; ed anche ciò si spiega. Egli era una volontà più potente di quelle che lo circondavano. A lui molti si sono sottomessi per necessità, non già accostati per affetto, od uniti nell'opera da uguali. Pure egli ha in suo favore la prima volta la invocata ed accettata dittatura, adesso la prontezza a concorrere per fondare la libertà. Non lo credono sincero; e non lo sarà forse, chè i modi del dittatore non si smettono facilmente. Ma, sincero o no, si tratta di approfittare del momento e di tentare alla fine di fondar qualcosa di stabile in Francia. Gl'*irreconciliabili* se la prendono con una persona, dopo avere avuto torto per le opere proprie; ma ora si tratta della cosa. Una rivoluzione, una lotta, a che condurrebbe? Alla libertà no di certo, in un paese dove c'è un grandissimo numero a cui la poca d'adesso pare troppa, ed un altro, il quale non concepisce la libertà, se non come una violenza da parte propria, come un latrocinio dell'altrui. Queste due opposte tendenze non condurrebbero che alla reazione. La libertà si può riconquistare con una rivoluzione, ma non la si fonda stabilmente che con l'opera tranquilla di coloro che l'amano veramente. Che cosa manca per stabilire la libertà in Francia? C'è il suffragio universale, il Governo parlamentare ritorna a volerselo prendere, la responsabilità ministeriale sostituita a quella del sovrano deve essere una naturale conseguenza, per cui non resta che di far penetrare ed applicare il principio liberale ed il governo di sè in tutte le istituzioni, e più ancora nei costumi. Disgraziatamente in Francia, come in Italia, si vuole essere governati più del bisogno, cioè si conosce poco l'arte di applicare la libertà in pratica. Certo le difficoltà saranno non poche in questo passaggio dalla dittatura imperiale ad un Governo libero; e gioverebbe che anche gl'Italiani studiassero quegli avvenimenti, per evitare gli errori altrui e per approfittare delle loro lezioni.

Il discorso di Napoleone ha alla fine fatto pensare molti che non bisogna negargli il concorso nel fondare la libertà. Rochefort eccitò null'altro che una risata. Egli rappresenta l'odio a Napoleone sotto la forma la più grottesca. C'è di costa il partito repubblicano; ma dacchè i repubblicani vecchi sono considerati quali codini dai socialisti, comunisti e peggio, non hanno più potenza. Restano i partigiani dell'*ancien regime*, i clericali, assieme coi liberali; e questi ultimi devono persuadersi che si può fondare la libertà con qualunque dinastia, purchè lo si voglia. Ora l'Olivier, che guida il centro sinistro ed attira a sè il centro destro, si può dire che nel Corpo Legislativo abbia tutte le probabilità di formare la nuova maggioranza. Il difetto di coloro che si aggruppano attorno a lui, è quello di essere ancora molto incerti della loro condotta. Pure l'Olivier ha già dimostrato l'abilità di un capo partito; poichè sa unire la moderazione colla risolutezza nel seguire la sua via. Lo accuseranno di ambizioso; ma ad ogni modo la parte ch'ei prende è la migliore nei momenti attuali. Il Corpo Legislativo avrà ora da rivedere le elezioni, e forse resisterà alla tempesta d'interpellanze che vengono da sinistra. Non si possono fare predizioni; ma pure il pensiero di ciò che conviene ora al paese si viene elaborando.

Ci fu nel discorso di Napoleone una parte che ha figurato più volte nei nostri riassunti, quando abbiamo voluto caratterizzare le opere della civiltà moderna di fronte agli avversarii suoi che indarno si sforzano di arrestarla ne' suoi progressi. Tutte le grandi trasformazioni, politiche, sociali e materiali avvenute nel mondo moderno, dalla emancipazione degli schiavi e dei servi al Canale di Suez, furono menzionate nel discorso, toccando poscia della sperata conciliazione, che dovrebbe venire dal Concilio di Roma.

L'apertura del canale di Suez, col concorso di principi, uomini d'affari e pubblicisti, venne fatta solennemente. L'opera è da compiersi e da tutelarsi con provvedimenti europei, dacchè il Sultano minaccia ora l'esistenza del suo vassallo; ma è pure un gran fatto che dovrà occupare più che mai il mondo europeo. Nè il Concilio lo occuperà meno. Quali che si sieno le disposizioni colle quali i padri andarono a Roma, quali le aspettative delle loro consulte e decisioni, è pure un gran fatto anche questo Concilio, del quale si dovrebbe occuparsi diversamente che colle comiche radunate alla Ricciardi. Il Concilio non si deve trattarlo nè con ostilità, nè con ischerno, nè con timori, o compiacenze. Bisogna considerarlo come un fatto e cercare di cavarne profitto, quanto è possibile, anche come Italiani, offrendo i mezzi di sciogliere la questione romana. Peccato che in questi momenti anche il Governo italiano sia in vacanze.

Non ispaventiamoci però delle nostre difficoltà; poichè ce ne sono da per tutto. Mentre la Francia lavora nella sua trasformazione, la Spagna vede mancarsi il suo giovane candidato, ciocchè aprirà l'adito di maneggiarsi di nuovo, da una parte a' Borboni, dall'altra ai repubblicani; nell'Inghilterra il fenianismo irlandese continua ad essere una piaga sanguinente, come lo dimostra l'elezione a deputato di un feniano condannato avvenuta a Tipperary. Il Governo inglese si trova nella necessità, dopo avere regolato con una legge le relazioni tra proprietari ed affittaiuoli, di tenere mano ferma contro ai cospiratori e turbolenti. Nella Germania fa tuttora contrasto alla tendenza nazionale l'autonomismo locale, e lo provano le elezioni della Baviera, dove prevalse il partito più avverso alla Prussia. L'opera dell'unificazione germanica però non può a meno di procedere, e si può dire che procede fino nell'Austria, dove l'elemento germanico è costretto a lottare colle altre nazionalità, senza speranza di vincerle da solo. Nella stessa Vienna si comincia a guardare verso Berlino. I fatti di Cattaro devono avere dolorosamente sorpreso a Vienna, mostrando come fatalmente le vittorie dell'Austria non si possono ottenere che contro i proprii sudditi. E fossero vittorie! Ma quanto doloroso deve essere il pensiero di avere dovuto due volte arrestarsi davanti a pochi montanari e confessarsi vinti da essi! Adunque la Slavia meridionale esiste, poichè in un cantuccio di essa un grande Impero può trovare tanta resistenza. Tale resistenza quali sentimenti avrà destato negli altri Slavi della Dalmazia, del Montenegro, dell'Erzegovina, della Bosnia, della Serbia, della Croazia? Quanto saprà prevalersene la Russia? Come si potrà andare incontro a questa lotta interna delle nazionalità? Sono problemi tutti paurosi, ma da doversi affrontare, non potendo più dissimularli.

Ecco adunque il mondo europeo gravido di questioni tutte difficili, a sciogliere le quali si avrebbe bisogno della pace e tranquillità interna e di un accordo per quelle che trascendono i confini. E noi Italiani comprenderemo di avere più di tutti bisogno di compiere il nostro interno ordinamento, di smettere le lotte di partiti, di procedere di nuovo al grande scopo nazionale? Non vedremo noi, che se non abbiamo raggiunto l'assetto finanziario ed amministrativo e se non abbiamo unificato economicamente e civilmente l'Italia, non abbiamo ancora fatto la Nazione? Non comprenderemo noi, che abbiamo bisogno di adoperare tutte le nostre forze per prendere la nostra posizione su questo Mediterraneo, ridivenuto centro del mondo civile, e campo alla gara delle Nazioni? Dov'è la nostra sapienza politica, se non ci affrettiamo ad accomodare la casa per poter affrontare alla nostra volta sicuri il problema del domani?

Pur troppo abbiamo fatto mostra anche testè della nostra impaziente imprevidenza nel distruggere e della nostra impotenza a riedificare. Non c'è un partito che in sè mantenga nemmeno la forza dell'aderenza. Ognuno è del vicino o sospettoso od indifferente, e viene pagato dalla stessa moneta, per cui quando mancano i capi, le file si disperdono. Questi capi medesimi poi fanno parte da sè e lasciano divagare le falangi, senza tenerle strette ad una bandiera. È come se generali, ufficiali e soldati avessero da fare la guerra ciascuno per sè. E sì il nemico potente da combattere lo abbiamo, il deficit, la disordinata amministrazione, l'apatia nazionale che ricompare quando c'è maggior uopo di lavoro!

Non parliamo della crisi, perchè è cosa che ci fa pietà. Piuttosto aspettiamo ansiosi la fine, per dare appoggio al Governo che si farà, qualunque esso sia, giacchè in fine è pur d'uopo che ce ne sia uno. Non c'è ora nessun partito, il quale possa rallegrarsi delle sconfitte altrui, dacchè non furono vittorie per lui medesimo. Umiliazione ed impotenza per tutti: ecco le conseguenze del nostro disennato parteggiare! Se almeno uscissimo dalla crisi corretti, se almeno pensassimo che l'opera difficilissima ha bisogno della cooperazione di tutti ad essere condotta a termine! Non osiamo non isperarlo.

P. V.

APPENDICE

TRE GIORNI FRA I COLLI EUGANEI

RICORDI DEL SETTEMBRE 1869.

(Cont. vedi N.° 284, 285, 286, 287, 288, 289)

XIII. PIETRO D' ABANO.

Teólo ed Abano stanno in contesa, quasi armati l'un contro l'altro, per l'onore di aver dati i natali a Tito Livio. Ma Abano, superba della sua storia, potrebbe cedere alle più forti ragioni dell'altro paese, e, quanto ad uomini illustri, contentarsi di Arrunzio Stella console e poeta lodato da Marziale, di Valerio Flacco autore famoso dell'Argonautica, di Cornelio Augure che, ispirato, mentre si combatteva la pugna di Farsaglia, narrava i trionfi di Cesare, e dell'insigne Pietro filosofo e medico e astrologo, cui il volgo diede nome e potenza di mago. Così quella terra, testimonio di fenomeni mirabili della natura, ebbe nel tempo antico e nel nuovo due cittadini che si credettero bene addentro nelle scienze occulte.

Gli antichi avevano infatti innalzato colà un tempio a Gerione con un oracolo, e scelsero luogo opportuno se la potenza del nume riceveva una sanzione dagli effetti prodigiosi della fonte bollente. Non altrimenti Cuma nella Campania, altro sito da oracoli, veniva agitata da terremoti che mettevano nel cuore degli infermi di spirito un sacro terrore.

— Donde venne il nome di Abano? chiese Titta, con un gesto quasi di sfida credendo che il mio amico non fosse atto a rispondere.

— Gli Euganei venuti con Ercole, si consigliarono di fermarsi sui colli, e da ciò la parola greca *áponos* che suona riposo. Credo però che luogo di riposo dovesse ragionevolmente chiamarsi se qui accorrevano, da tempo immemorabile, a curar la salute. Infatti queste terme furono celebrate da Sidonio Apollinare, Lucano, Marziale, Silio Italico, Gellio, Plinio, Giulio Obsequente, Tito Livio, Plutarco, Celio Aureliano, Messala Corvino. Fin dal secolo di Teodorico per opera dell'architetto Aloisio ebbero ristauri notabili, come attesta una lettera celebre di Cassiodoro. Prima di Teodórico, pare accogliessero la Piscina neroniana, il palazzo imperiale, il pubblico ospizio. Le terme aponensi ebbero anco l'onore di molte lodi speciali in versi da Claudiano e dal vescovo Ennodio, e restano famose, comunque non si possa dar fede a chi stima che le antiche costruzioni chiudessero una superficie notevolissima, la quale comprendesse i luoghi di san Pietro Montagnone, di Monte Gròto, di Monte Ortone e di Casa Nova.

— E pure, io chiesi, si saranno trovate le notizie dell'antichità?

— Certo sì, e ragguardevoli, ma non valsero a popolare tutto il territorio che si sospettava da alcuni. Furono scoperti un bello Esculapio di marmo, un Arpocrate dio del silenzio, e bagni antichi, medaglie, monete, iscrizioni, aquidotti di piombo e di pietra.

— Queste memorie dove stanno ora riposte?

— Altre nei musei, altre barbaramente furono in opera nelle nuove costruzioni. E così sparirono anche le traccie del medio evo, in cui Abano vide sorgere un forte castello rifatto da Ottone II che lo lasciò in feudo ad Ingelfredo dei Conti.

— Di Pietro d'Abano, dello stregone, sapreste voi dirmene nulla? domandò Titta con piglio repentino tra il curioso e lo spaventato.

— Tocca a me narrarvene i casi, diss'io. Nato nel 1250. andò giovinetto ad imparare il greco in Costantinopoli o forse nelle isole dipendenti dalla republica veneta. Come fè ritorno a Padova, ne' molti anni di sua dimora, apprese medicina e matematica, e mosse poi a Parigi dove ebbe laurea in medicina e filosofia. Quivi crebbe l'ammirazione al suo sapere, e tanto, che una cattedra nuova fu per lui istituita. Reduce a Padova nel 1306 publicò molte opere, altre tradusse. Conciliò ben centonove opinioni di medici e di filosofi e scrisse sui veleni. Fu chiamato dal comune a professare medicina nella università con lo stipendio annuo di 7500 delle nostre lire. In mezzo alla ignoranza di allora, non dobbiamo stupire se ebbe taccia di mago, e se il popolo lo segnalò alla inquisizione come uomo capace di operare prodigi. Tre volte lo accusarono, una a Parigi, due a Padova. Nè potendo ghermirlo per bene, la inquisizione scagliò contro di lui accusa di eretico, e Pietro dovette alla morte, avvenuta nel 1316 di malattia, se potè salvarsi dalla condanna durante la vita.

— E che? domandò Titta, fu dunque condannato dopo morte?

— Sicuro. È una menzogna, in molti casi, quello che si dice comunemente che ira nemica non vive oltre la tomba. La inquisizione volle terminare il processo, e condannato al rogo il cadavere di Pietro, obbligò i magistrati di Padova, sotto pena di scomunica, fosse disotterrato. La feroce sentenza, dicono testimonii oculari, ebbe effetto. Ma altri afferma che l'ancella di Pietro d'Abano, Marietta, avuto sentore della cosa, facesse nottetempo toglier via il corpo del padrone e seppellirlo nella chiesa di san Pietro, e che il presunto eretico fosse abbrucciato in effigie.

— Pure avranno avuto qualche fondamento per accusarlo.

— Lo dissero negatore dei demoni e dei miracoli, specialmente della risurrezione di Lazzaro. Sette spiriti famigliari, tenuti chiusi da lui in una bottiglia, gli erano maestri nelle sette arti liberali. In una notte sola, questi fedeli ministri costruivano di pianta pubbliche strade, e gli facevano tornar nella borsa il denaro già speso. Padova, egli consigliava, avrebbe dovuto distruggersi, per essere riedificata sotto una stella migliore. Il pozzo famoso che tolse il nome da lui fu trasportato magicamente dall'interno di una casa sulla via.

— Egli era dunque un mago davvero, interruppe Titta, con voce commossa.

— Credo si facesse beffe de' suoi contemporanei, perchè, sebbene fosse versato nell'astrologia giudiziaria, come oggi uomini altronde valenti credono nelle follie dello spiritismo, era pure un profondo e ingegnoso cultore della esperienza, e qualche secolo innanzi del Torricelli sostituì all'aforisma antico che la natura abborre dal vuoto, la ragione della forza di gravità.

— Quando lo dite voi, vi credo.

— Credete alla verità, non a me. Passato è il tempo del *iurare in verba magistri*, se uno si accorge che il maestro dica bugia. Gli uomini onesti a due principii soli devono inchinarsi, alla verità e alla legge.

(Nostre corrispondenze) *).

Porto Said 16 *novembre* (ritardata)

Oggi vennero inaugurate le feste per solennizzare il grandioso avvenimento dell' apertura del canale col rito religioso, celebrato prima dai mussulmani poi dai cattolici. Intervenivano S. A. il Khedive o Vicerè d' Egitto, l' Imperatrice dei Francesi, l' Imperatore d' Austria, il Principe di Prussia, ed altri potentati di minor peso. Vi sono rappresentate l'Inghilterra, la Russia, la Danimarca ecc. ecc. con le loro squadre: e tutte le nazioni grandi e minori con le loro rappresentanze. Dolorosamente, anzi vergognosamente la nostra Italia soltanto resta affatto sconosciuta, perchè in verun modo visibile in questo convegno di tutto il mondo, cui sta a cuore il progresso civile e materiale, l' unione, la fraternità de' popoli. Egli è invero un avvilimento per gl' Italiani qui convenuti di non vedere chi rappresenti la nazione italiana. Sembrerebbe che l' Italia sia indifferente a sì grande avvenimento, nel mentre nessuno meglio di noi potrebbe trarne vantaggio, se sapessimo occuparci seriamente a trar partito dalle circostanze, e prepararci all' avvenire, anzichè perderci in gare risibili, ne' ridicoli processi Lobbia, ed in altre oziose meschinità. Se Brindisi fosse un porto francese od inglese, vi si vedrebbe regnare un' attività febbrile, perchè si conoscerebbe quale immenso avvenire è preparato a quel magnifico porto, vero scalo naturale tra due mondi. Invece Brindisi ignora completamente tutto ciò, e vive con la testa nel sacco, ed il Governo seconda ottimamente la sonnolenza di quegli abitanti. Quanti interessi abbia l' Italia in questi paraggi lo si riconosce dal fatto che questi Arabi, in ciò più solerti di noi, parlano, poco o molto, l' Italiano. Se noi dormiamo, i Francesi vegliano. Se vedeste come bene seppero già infrancesare Porto Said! Alberghi, bazar, botteghe, piazze, contrade che portano nomi francesi, posta francese, ufficio messaggerie francese. Rappresentanza, facilitazioni per merci e viaggiatori, e tutti i mezzi che valgono a rendersi utili e poi necessarii; nulla viene ommesso dalla previdenza del governo, e dallo spirito d' iniziativa dei privati che seminano quietamente per raccogliere poi lautamente e lungamente. E noi dormiamo beatamente!

Avevo il desiderio di scrivervi qualche relazione che potesse interessarvi, ma ne sono distratto un po' per la mancanza di tempo e comodità, e più ancora pel malumore che risentiamo tutti noi Italiani qui convenuti, vedendo la meschina figura che fa la nostra nazione in questa gara d' attività e di risorse che vanno ad aprirsi alle nazioni avvedute, solerti e serie. Noi manderemo a rappresentarci saltimbanchi e virtuosi da teatro!

Domani inaugurazione del canale che verrà percorso da tutte le navi che pescano meno di metri 5 1/2. L' Italia sarà gloriosamente rappresentata da qualche vaporetto mercantile, tra cui il nostro *Principe Amedeo*. Non si crede che il canale, come sussiste oggi, possa servire pienamente alla navigazione grande, ma che occorreranno lavori più grandiosi. Intanto il problema è sciolto, il completarlo essendo quistione di milioni, e di un paio d' anni.

Se manca totalmente un simbolo officiale qualunque della nazione italiana, non mancano almeno gl' Italiani che sono individualmente bene rappresentati da Liguri e Lombardi e Piemontesi specialmente; pochissimo dai Veneti, che in tutti saranno, mi pare, una decina; tra cui tre Friulani, anzi possiamo dire quattro, compreso un negoziante di frutta che dimora ad Udine.

Vorrei parlarvi un poco di questi paesi, e delle impressioni che mi fecero; ma spero che ne avrò opportunità in seguito. Ieri a sera assistemmo ad una festa data dal Kedive nel suo lussoriosissimo Yacht, che costa, dicesi, 8 milloni di franchi, e Dio sa quanti sudori a questi miserabili fellah.

Devo finire per ora con un amichevole saluto.

Aff.mo vostro
C. K.

Sul Canale presso Ismailia 18 *nov.* (ritardata).

Partiti ieri ad 1 p. m. da Porto Saïd arrivammo a 5 kilometri di distanza da Ismailia, dove si dovette gettar l'ancora e pernottare. Quello che ho veduto finora del Canale ne' 70 kilometri percorsi mi persuade che prima che il canale sia veramente servibile ad uso della grande navigazione, ci vorranno degli anni di lavoro, e qualche centinaio di milioni ancora. Il canale non è largo 100 metri che per un breve tratto — indi si riduce a 50 in circa, ed il rialzo alle due sponde ascende talvolta a 30, forse a 40 metri, di modo che si si trova chiusi fra due montagne di sabbia. Sia la corrente naturale, od il movimento prodotto dai Vapori che lo percorrono, spingono l' acqua alle sponde, le quali senza verun lavoro di sostegno sono rose. Infine, ai profani della scienza almeno, fa l' effetto d' un lavoro precario, e che un accidente qualunque facendo scendere le sabbie dalle sponde ostruirà il canale impedendone il passaggio a bastimenti di forte portata. La quistione è sciolta, ma il lavoro è iniziato soltanto, e gli azionisti dovranno spendere a larghissima mano se vorranno utilizzare i 500 a 600 milioni spesi finora. La è un impresa titanica, e chi ebbe l' ardire di porla in esecuzione (chè il concetto è vecchio di 4 mille anni) vincendo infiniti ostacoli, merita ammirazione e riconoscenza, ed è invero sorprendente come un uomo abbia avuta tanta costanza ed ardimento di non indietreggiare dinanzi a mille e mille difficoltà gigantesche, ognuna delle quali per sè sembrerebbe insuperabile.

Siamo per toccare Ismailia, e credo che noi abbandoneremo le feste officiali ed il Vapore, per andare con la ferrovia a Suez onde guadagnar tempo, e profittare il più possibile del brevissimo che ci è accordato dall' itinerario per vedere una piccola parte dell' Egitto. Credo che sarà una sessantina il numero dei Vapori che percorrono il Canale a 100 metri di distanza uno dall' altro, procedendo lentamente. Il *Principe Amedeo*, che è il nostro, fu il trentesimo, per cui ne avremo altrettanti dietro a noi. Tempo bello, caldo come da noi ai primissimi di settembre. Tramonti incantevoli; notti splendide.

Devo finire, e spero trovar modo di impostare ad Ismailia.

Affett. vostro
C. K.

(*) Le amichevoli corrispondenze mandateci dai nostri viaggiatori in Egitto, delle quali ne serbiamo una molto più lunga ed interessante per domani, vogliamo parteciparle al pubblico, il quale sarà contento di certo, se anche commettiamo una specie d' indiscrezione. Ci pare che le semplici impressioni ricevute da' nostri sul luogo valessero meglio di certe descrizioni preparate ed artefatte, delle quali riboccano questi di certi giornali. Qui troviamo l' accento della verità e giuste osservazioni, che saranno, come a noi, gradite ai lettori.

P. V.

ITALIA

Firenze. La notizia data con riserva dall'*Italie* e dalla *Nazione* che l' on. Lanza avesse rassegnato nelle mani del re l' incarico di formare la nuova amministrazione, fu confermata ufficialmente dall' *Opinione* la quale aggiunse avere S. M. affidato tale incarico al generale Cialdini che lo accettò.

La *Nazione*, parlando sulla crisi, dice che l' on. Visconti-Venosta avea messo per patto di accettazione la revoca della disposizione risguardante gli onor. Menabrea, Gualterio e Cambray-Digny. Ed inoltre dichiara inesatta la notizia corsa, che il De Filippo abbia mai neppure un momento accettato il portafogli di grazia e giustizia.

— Il *Diritto*, annunziando anch' esso che l' on. Lanza ha rinunciato all' incarico di comporre il ministero, soggiunge:

Era ferma volontà dell' onor. Lanza, presentandosi alla Camera, di annunciare una economia di 40 milioni sui bilanci del 1870. Il bilancio della guerra avrebbe dovuto essere ridotto di 20 milioni; quello della marina di 5: gli altri 15 distribuiti sugli altri bilanci.

Ieri verso le ore 5 pom., mercè alla operosa ed amichevole cooperazione dell' onorevole generale Cialdini, pareva che le difficoltà fossero in gran parte superate, ed un accordo definitivo, fosse vicino a stabilirsi.

Ma in una conferenza tenuta ieri sera verso le 8, dagli onorevole Lanza, Ribotty e Bertolè-Viale, sorsero dei nuovi dispareri, principalmente intorno ai modi ed al tempo di operare le economie richieste, sicchè ogni trattativa ulteriore rimase interotta.

Dopo questo colloquio, l' onorevole Lanza rassegnò definitivamente il suo mandato, nelle mani di S. M.

— Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo*:

S. E. il generale Cialdini incaricato da S. M. della formazione del nuovo ministero si è già messo all' opera ed ha interpellato vari uomini politici. L' on. Sella è stato chiamato a Firenze e arriverà questa notte. Ove domani il Ministero Cialdini, come tutto induce a credere, fosse composto, S. M. il Re partirebbe domani sera alla volta di Torino. Corre voce, che l' on. Lanza, in seguito all' ultimo scacco subito, abbia determinato di rassegnare l' ufficio di Presidente della Camera.

ESTERO

Austria. Leggiamo nel *Cittadino* di Trieste:

La notizia telegrafica da noi ricevuta, essere il generale Rodich destinato al comando delle truppe in Cattaro, fece una tristissima impressione sui bocchesi ed i dalmati qui dimoranti. Frattanto alle Bocche regna la calma; gli insorgenti occupano i monti e le i. r. truppe le città della costa; il consiglio, che sotto la presidenza dell' imperatore verrà tenuto in Trieste, sarà certamente decisivo, e condurrà o ad una pronta sommissione dei rivoltosi o ad una lunga lotta che dai monti di Cattaro potrà estendersi su d' una gran parte d' Europa.

Francia. La *Liberté* riferisce le seguenti parole che Emilio Ollivier avrebbe proferito nel secondo ufficio. Egli avrebbe dichiarato di deplorare vivamente di essere abbandonato, in certo modo tradito dai suoi antichi amici, che fanno attualmente parte del centro sinistro:

« Ne provo, egli ha detto, una pena estrema; ma è una ragione per me di perseverare nella via che mi sono tracciata.

« Noi siamo sopraffatti dalle passioni popolari; bisogna che ci colleghiamo attorno la dinastia. »

Egli ha parafrasato le parole: «aiutatemi, signori, a salvare la libertà » con queste: « bisogna che salviamo l' impero. » Secondo Ollivier, il centro sinistro va alla Repubblica. A queste parole, il signor Martel, che fa parte del centro sinistro, si è alzato dicendo: « Noi vogliamo salvare l'impero, ma colla libertà. »

—Un deputato del centro destro ci riferisce, dice la *Liberté*, le seguenti parole, che egli avrebbe inteso dalla bocca dell' imperatore: « Io non penso a riserbarmi che quell' autorità che è indispensabile alla conservazione dell' ordine pubblico; e ciò mi preme anzi assolutamente. La Francia e i suoi deputati faranno il resto. »

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
E
FATTI VARII

N. 9774

Municipio di Udine

NOTIFICAZIONE

Vista la deliberazione presa dal Consiglio Comunale nella seduta del 30 agosto 1869 circa la destinazione delle Piazze e spazii pubblici della Città ad uso di mercati, resa esecutiva col Visto della R. Prefettura 30 settembre 1869 al N. 19041,

La Giunta Municipale

decreta

Art. 1. Incominciando dal giorno 20 dicembre 1869 i mercati dovranno tenersi come segue:

a) *in Piazza S. Giacomo e Piazzale del Pozzo*

Frutta, civaje, fiori, sementi orticole e da giardino, uova, latte, burro, ricotte, formelle di cacio, fagiuoli, ceci, legumi da minestra, frutta cucurbitacee, agli, cipolle, agrumi, carni e pesci salati affumicati insaccati in olio, in aceto, farine, pane, altri commestibili preparati pel consumo, filati, chincaglierie, saponi, pollerie vive, selvaggina viva e morta.

b) *in Piazza del Fisco*

Granaglie d'ogni sorte, sementi di foraggi per grande coltura, castagne pel commercio all'ingrosso, ferramenta lavorata vecchia, brocchiere, stivali, scarpe d'ogni sorte in cuojo e legno.

c) *in Piazza Savorgnana*

Piante da vivajo, pali da viti, stanghe, giuncli, lattole, cerchi da botti, carri e parti di carro, attrezzi ed utensili rurali di ogni sorte, mastelli, bottami, scope, foglia di gelso.

d) *in Piazza d'Armi*

Animali bovini, cavalli, muli, asini, fieno, foraggi, stramaglie, combustibili d'ogni sorte, materiali da costruzione.

e) *in Piazza Vittorio Emanuele (parte a mezzodì)*

Mobili in genere.

f) *in Contrada S. Maria*

Pesce fresco.

g) *nel Piazzale fuori di Porta S. Lazzaro*

Majali.

h) *nel Piazzale fuori di Porta Gemona (al di là della Roggia)*

Pecore, capre, montoni.

i) *nel Piazzale fuori di Porta Poscolle o Venezia*

Animali bovini, cavalli, muli, asini, il terzo o quarto giorno di mercato giusta la consuetudine.

l) *nei Piazzali fuori delle principali porte della Città*

Foraggi, stramaglie in sorte.

Art. 2. I venditori dovranno prendere posto nel sito e dietro l'ordine di distribuzione che verrà fatto sul luogo ad opera degli Agenti ed incaricati Municipali.

Art. 3. La distribuzione deve aver luogo in guisa che resti intieramente sgombro il fondo pubblico delle contrade aderenti alla Piazza S. Giacomo, e che risulti libero il passaggio all'intorno dell'lastricato della Piazza medesima.

Art. 4. Le disposizioni contenute nel presente non portano alcuna innovazione nei riguardi delle licenze e tasse di posteggio, che si continueranno ad esigere per l'occupazione del suolo pubblico, ad eccezione degli spazii che saranno destinati pel mercato libero.

Art. 5. Ogni contravvenzione alle premesse disposizioni cadrà sotto le sanzioni portate dal Capitolo VIII della Legge Comunale estesa alle Provincie Venete col R. Decreto 2 dicembre 1866 N. 3352.

Dalla Residenza Municipale,
Udine, il 1° dicembre 1869.

Il Sindaco
G. GROPPLERO.

Dibattimento. 1° Dicembre presso il R. Tribunale. Preside nob. dott. Albricci, Giudici i signori Fiorentini e Fustinoni, Pubblico Ministero Sost. Procuratore di Stato Galetti.

— Pietro d' Abano restò anche più tardi in voce di mago.

— Ma non presso gli uomini di senno, i quali nel 1420, con postume pentimento, gli posero un busto nel Salone di Padova, di cui, si dice, avesse ispirati gli a freschi interni, lavoro di Giotto, ora distrutto. —

XIV. LE ALTRE FONTI.

Il passeggio, fra tali discorsi, era terminato. Prima di abbandonare il paese fu accettata sul tamburo la mia proposta di visitare il medico ispettore delle terme euganee, il quale ce ne darebbe qualche notizia. Il gentilissimo e valente dottore Giacomo Foscarini ci accolse col sorriso sulle labbra, contento di trovare qualcuno che, per amore dei luoghi, e per desiderio di sapere, venisse da lui. E ci disse com' egli fosse assistito da tre medici, stanziati per la stagione dei bagni ad Abano, a Montegrotto e San Pietro, e a Battaglia, mentre Monte Ortone era ad uso dei militari. Poi continuò:

— Prodigiosi sono gli effetti di queste fonti, dove il muriato di soda ed altri cloruri, il joduro e bromuro di magnesia, lo zolfo e l' olio di nafta giovano nelle artriti, nel reumatismo, negli erpeti, nelle nevralgie, nelle paralisi e in tutte le alterazioni prodotte da cause traumatiche. —

Titta a questo linguaggio mistico si turò spaventato le orecchie, e mi disse piano:

— Così i medici avranno sempre ragione!

— Tacete, imprudente. Signor dottore, continui pure che ci fa infinito piacere.

— Tutte le fonti partecipano in diversa misura di questi elementi. A san Daniele, monticello abitato un tempo dai monaci olivetani, un' aqua limpidissima e fredda tiene in sè molto gaz acido carbonico e manda odore di nova fracide per la presenza del gaz idrogeno solforato. Alla Casanova, la quale era nuova nel secolo XV, a Montegrotto, a san Pietro Montagnone, le fonti frequenti hanno la medesima natura. Montegrotto (forse Monteguttaro o *mons aegrotorum*, monte dei malati) era il luogo preferito dagli antichi per la sua amenità, onde accadeva spesso che l' ottima disposizione morale favorita dal sito contribuisse alla perfetta guarigione degli infermi. A san Pietro Montagnone, come a Montegrotto, sorgevano fortezze spianate al suolo da Ezzelino, ma non così bene che di quello dei Musaragni non restino ancora le fondamenta. —

Come giunse a questo punto della sua narrazione, il medico si alzò e, tolto in mano da uno sgabello un bel volume col titolo: *Guida di Padova e dei principali suoi contorni di Piet-o Selvatico, Padova* 1869, lo aperse a pagine 134, e vi lesse:

— « Berta, povera contadina di Montagnone, venne a Padova ove era allora Enrico IV imperatore colla moglie, pur di nome Berta. Sendo venuta in cognizione la buona villica come l' augusta sua omonima si divertisse a filare, si fe' coraggiosa ad offerirle una certa quantità di filo. L' imperatrice presa di riconoscenza pel dono gentile, la compensò da sua pari concedendo alla contadinella tante terre del suo villaggio nata quante poteano essere da quel filo accerchiate. Fattasi quindi molto ricca costei, diventò origine di potentissima famiglia, quella da Montagnone. Senonchè l'esempio di lei così prodigalmente rimeritato, indusse altre villanelle a recar nuovo filo all' imperatrice. Ma allora la coronata si avvide, che se avesse continuato su quel piede di generosità, sarebbe divenuta forse più povera della donatrice, e di conseguenza deliberò di risponder ad ognuna di esse quelle famose parole, mutatesi poi in famoso proverbio, *passato è il tempo che Berta filava*.

La storia, per verità, non viene ad appoggio di simile leggenda, perchè essa non accenna che nelle due volte in cui Enrico IV fu a Padova (1090, 1095) fosse accompagnato dalla moglie. Di più, essa dà ben più lontana origine alla famiglia da Montagnone, presentandosi documenti che la mostrano potente fino dal 1077. » —

Poi, riposto il libro, ci chiese scusa della citazione, che noi lodammo assai di opportunità, dicendola scritta con garbo mirabile di stile.

E il medico proseguì:

— Per contrario sito mestissimo è Monte Ortone. Delle sue aque si valse primo nel 1428 certo Falco che, risanato, e vista in fondo della tiepida fonte la imagine della Madonna, gridò al miracolo. Le aque furono dette della Vergine. Un oratorio si innalzò, che presto divenne tempio con annesso un convento di agostiniani romiti. Il convento è diventato ospitale militare. La biblioteca passò a Padova. Nel tempio stà un dipinto di Palma il giovane, e uno dell' Aliense, e certa lapide ricorda come nel 1454 frate Simone da Camerino componesse la pace tra la repubblica veneta e Francesco Sforza duca di Milano.

— Passando da Monte Ortone per venire ad Abano, disse il mio amico, sostammo infatti un momento e leggemmo la iscrizione di cui Vossignoria ci fa parola.

— Anzi tu, io dissi, recasti di Monte Ortone una greca etimologia, quasi monte ritto, a perpendicolo.

— Altri vogliono, soggiunse il medico, che la parola venga da *exhortus* o sollevato repentinamente per azione vulcanica.

— Lasciamo la verità a suo luogo, esclamò serio Titta.

— Sta bene. San Bartolomeo, celebre un giorno pei fanghi, si trovò non superiore ad Abano in questo rispetto. Sito malinconico, e privo di alberghi, vi accorrono i poveri contadini. Invece alla Battaglia o a Sant' Elena abbiamo frequenza di bagnanti ricchi, non meno che ad Abano, ma il sito è ameno di molto. Voi ci andrete al ritorno, se non li visitaste per anco, e mi darete ragione. Bella, come lo indica il nome, è pure la postura di Calaone, ultima delle terme che meriti un ricordo. Era di qui la poetessa Cetronia Sabina, onde sono smarriti i versi lodati da Marziale che le mandò in dono il libro nono degli epigrammi. Smantellato nel 1295 per opera della seconda repubblica padovana, il castello di Calaone era soprravissuto alla estinzione della famiglia, e al settenne assedio di Ezzelino (1249-1256). Ora Calaone resta rinomata per le sue castagne, che Corelio cavaliere romano aveva portato a Napoli per innesto. La temperatura delle terme stà fra i gradi 50 e 84 di Celsio. Non possono dunque bollire alla nostra superficie; e quel fenomeno del gorgoglio che vi si scorge in talune viene dal gaz bituminoso che attraversa l' aqua termale in bolle indipendenti e disgregate da essa. Le fonti fredde stanno al di sotto dei 25 gradi. —

Ricchi la mente di cognizioni per la compiacenza del medico, lo ringraziammo, pigliando congedo da lui e abbandonando il paese.

G. OCCIONI-BONAFFONS.

(Continua)

I due fratelli Giuseppe e Pietro Zamolo di Tolmezzo, nella sera del 1° settembre, decorso nel Caffè del Popolo vennero alle mani per dissensioni famigliari, ed urtandosi a vicenda, caddero accapigliati al suolo. Esaltato dall'ira e dall'ebbrezza, Pietro Zamolo, trovatosi viso a viso col fratello, gli morse il naso, e glieno strappò la punta fino alla cartilagine, causandogli una grave lesione.

Tratto dinanzi al Tribunale, confessò ingenuamente il proprio fallo; ma diede un carattere originale alla conseguenza del medesimo. Fattogli conoscere dal Preside che suo fratello restava alquanto deforme, *No, signore*, rispose, *mi creda, non è deforme, anzi, per dirla qui, adesso pare meglio, perchè aveva il naso troppo lungo.* Questa estetica spiegazione però non impedì che venisse condannato a 4 mesi di carcere.

Lettura pubblica. Questa sera alle ore 7, l'avv. Poletti, preside del nostro Ginnasio-Liceo, terrà nella Sala del Casino Udinese la prima delle due letture che abbiamo annunziate, e che vertono su *Alcune vedute di filosofia positiva.*

Onorificenze. Il Direttore del nostro Istituto tecnico, cav. Alfonso Cossa, venne nominato Ufficiale, e l'avv. cav. Poletti preside del nostro Ginnasio-Liceo, Cavaliere nell' Ordine della Corona d' Italia.

Nomine. Con Reale Decreto furono promossi al grado di Professori titolari presso il nostro Ginnasio-Liceo i signori Pinelli Luigi Pompeo, e Sisinio Baroni, e riconosciuto lo stesso grado nel già Professore titolare anziano dello stesso Istituto Ab. Luigi Candotti. Furono nominati a Professori reggenti i signori Antonio Measso ed Ab. Giovanni Vogrig.

Movimento nel personale amministrativo della Provincia. Londero Luigi, volontario presso il Commissariato distrettuale di Gemona, fu promosso ad applicato di II^a classe e destinato a Benevento. Inolizza Antonio id. id. a S. Pietro id. a Bari; Olivieri Gaetano id. id. Udine id. Melfi; Del Gobbo Giuseppe id. id. Udine id. San Severo; Penzi Pietro id. id. Pordenone id. Messina; Della Stua Pio id. id. Udine id. Nuoro.

Nuova via per andare a Roma. Udiamo che alcuni scolari del nostro Liceo, respinti all'esame di licenza, abbiano divisato di recarsi a Roma per cominciarvi gli studii universitarii. Libero ognuno della propria volontà. Ma il Governo italiano farebbe prova di gran debolezza, se accettasse poi negli impieghi o nell' esercizio di professioni libere dei giovani che avessero cercato deludere le leggi del regno e si fossero messi sotto le grandi ale del paterno reggime del pontefice. In verità che si prepara così una bella generazione di evirati, i quali, rinegando la patria e scalzandone le istituzioni, daranno causa vinta ai preti nemici d' Italia. E questi avranno avuto il tristo e desiderato monopolio di educare la nostra gioventù, secondo lor bassi intenti.

Musica educatrice. — *Al degnissimo Cav. Peteani assessore municipale di Udine.* — Permetta, o Signore, che a Lei che ha tanta parte nel dirigere la istruzione popolare in Udine, io scriva di cose che mi fecero oggi molto piacere.

Rividi ieri, dopo molti mesi d'assenza da Firenze, un mio amico subalpino, maestro di musica, il prof. Giulio Roberti, il quale mi fece gentile invito di assistere oggi ad un saggio musicale dato da alcuni giovanetti dell' Istituto Montedomini da lui in pochi mesi istruiti nell' arte del canto. Sono gli orfanelli accolti in quell'Istituto, ai quali aggiunse alcuni più adulti, appartenenti i più alla classe artigiana. Que' giovanetti fecero alla nostra presenza, colla massima disinvoltura e puntualità, degli esercizii di lettura musicale, elementi, intonazione, e misura; e poi cantarono alcuni cori con parole a semplici voci. Ho veduto più d'uno commosso all' udire quei canti, e persuaso che una gran parte potrebbe avere nella educazione civile del popolo italiano l'arte del canto così insegnata. C' era in quel canto di voci infantili qualcosa di toccante ed al tempo stesso di nobile, che sembra dover inalzare l' intelligenza ed il sentimento di quei giovanetti. Era un canto intitolato l' *Aurora* a tutte voci, ed uno scherzo musicale, *Sì, o no*; la *Notte* del Paisiello per soprani; la *Rosa* di Beethowen per tenori e bassi; una *Serenata*; una *Marcia* con tutte voci de Cherubini; ed in fine quel famoso canto di Haydn, cotanto bello e cotanto antipatico a noi, che qui dalle parole prendeva il titolo *Pace e Lavoro.*

In verità, all' udire questo canto, ci siamo persuasi che ad introdurlo nelle nostre scuole elementari, come si fece da ultimo a Milano, e da molti anni a Trieste, sull' esempio della Germania, sarebbe di grande giovamento all' educazione dei giovanetti.

Queste armonie musicali diventeranno *armonie sociali*; e la parola maritata alla musica resterà educatrice nella mente del popolo più di qualunque altro insegnamento.

Il maestro Roberti pare abbia fatto uso d'un suo metodo particolare, ch' io non so, se somigli a quello del Willhem, applicato nell' *Orfeon* di Francia. Certo i risultati ottenuti dal Roberti in così poco tempo sono meravigliosi. Meriterebbe che gli si desse occasione di applicare il suo metodo a tutte le scuole elementari di Firenze, e che da lui lo apprendessero praticamente dei giovani maestri, per applicarlo in tutte le nostre città, donde potrebbero diffondersi nella campagna, essendo insegnato ai nuovi maestri. Ridurre a metro ed armonia le incomposte voci che ora strillano ne' tempii e per le strade, non sarebbe lieve vantaggio. Se poi appositi canti accompagnassero tutte le solennità del lavoro, e potessero idee e sentimenti lodevoli penetrare nel popolo mediante la musica, mi sembra che grande sarebbe il vantaggio per la società.

Un canto che si rammenta vale molto più d' un libro che si dimentica; ed io vorrei un poco meno di musica nei teatri, un po' di più nelle feste popolari.

Udine nostra va smaniosa delle danze, che sono un divertimento di popolo ancora bambino. Che non si potesse far fare alla nostra popolazione un passo nel sentimento estetico con queste *scuole corali*, che sempre più si diffondono presso le altre Nazioni?

Vidi nello stesso stabilimento di beneficenza usarsi la ginnastica, il disegno ed il lavoro: e ciò mi fece pensare ai nostri Istituti, e segnatamente alla Casa di Carità ed all' Istituto Tomadini. Non dico altro; perchè sono sicuro che i preposti di quegli Istituti vorranno imitare il bene che da altri si fa.

Firenze cresce meravigliosamente; io trovai abbattute in molti luoghi le mura ed introdotti nella cerchia della città vasti sobborghi mediante un ampio stradone di circonvallazione che tutti li comprende. Ma bisognerà che trasformino questo bruttissimo Mercatovecchio che deturpa il centro della città. Sento con piacere, che parecchi tra i primarii di Firenze si fecero promotori di quest' idea dietro un disegno d' un nostro ingegnere Friulano, del Comelli che ebbe riguardo a distruggere il meno possibile di ciò che è di conservabile. Alcuni cominciarono subito a dire del Comelli: *non è de' nostri.* Ma si ricordino questi che Firenze è ormai dell' Italia, e che l'Italia intera ha quasi raddoppiato questa città, dove siamo tutti *fiorentini* ora, perchè tutti *italiani.*

Sento dire che il Municipio accolse molto bene l' idea di questi signori Fiorentini.

Firenze 29 novembre 1869.

PACIFICO VALUSSI.

A Spilimbergo, a precipuo merito del distinto maestro e direttore delle Scuole Comunali signor Michieli Luigi, e dei pure distinti maestri signori Fimbinghero Francesco e Monaco conte Francesco, si sono aperte da qualche giorno le scuole serali con un concorso di oltre 200 adulti, da non confondersi coi ragazzi che frequentano le scuole diurne.

Pensando al passato, è meraviglia e consolazione ad un tempo.

Questo sia detto a conforto di coloro che tanto interesse prendono per la istruzione del popolo e che in essa ravvisano uno dei migliori mezzi per il ben essere della travagliata Nazione, e per quegli altri cui corre l'obbligo di rimeritare si utili fatiche.

Teatro Nazionale. Il *Barbiere* si è fatto una bella clientela, e il numero dei suoi avventori ha sempre proceduto verso il rialzo. Lesseps non potrebbe desiderare di più se ciò si avverasse anche nelle azioni del canale di Suez. Specialmente jer sera il teatro era affollato di un pubblico numeroso ed eletto. Non occorre di aggiungere che fra gli avventori del bravo *Barbiere* figuravano molte e molte persone che si trovano nella fisica impossibilità di farsi radere la barba, ma che ciononostante costituiscono il più bell'ornamento delle bottega di Figaro. Anche jersera gli artisti in generale ebbero una accoglienza assai favorevole; ma quella che si portò via la massima parte dei plausi, fu la signora Rey che, festeggiata in tutto il corso dell'opera, fu acclamatissima nell'aria della *Dinorah*, da lei eseguita in modo superiore ad ogni elogio e di cui fu chiesta ed ottenuta la replica. Speriamo che l'egregia artista vorrà farci udire ancora della musica così bella e così bene eseguita.

CORRIERE DEL MATTINO

— Telegrafano da Firenze alla *Gazz. di Venezia* quanto segue:

Cialdini si è impegnato definitivamente a formare il Gabinetto. Ha telegrafato a Sella. Parlasi di Mordini all' interno, di Lampertico all' agricoltura. Maurogonato ha rifiutato nuovamente di entrare nel Gabinetto. Dicesi che Cialdini ha deliberato di presentare i ministri domani al Re.

La *N. F. Presse* di Vienna ha il seguente telegramma da Firenze:

Nelle udienze del conte Beust col Re d' Italia fu stabilito un pronto convegno dei due Monarchi.

— Il *Lloyd di Pest* annuncia che la rivolta dalmata non si limita più al territorio austriaco, ma che la parte occidentale della Bulgaria è in arme; e che ci sono bande organizzate, che si trovano in rapporti intimi cogl' insorti dalmati. Il Governo austro ungherese è informato di questo fatto.

Dispacci telegrafici

AGENZIA STEFANI

Firenze, 6 dicembre

Firenze, 4. Il Tribunale correzionale di Firenze ha dichiarato non farsi luogo, procedere contro gli imputati Burei, Eller e Corsale ordinandone l' immediata scarcerazione.

Monaco. 4. Fu firmato il trattato di estradizione tra la Francia e la Baviera.

Atene, 2. La Camera ha votato la legge sulla reggenza. In assenza della regina, il principe Giovanni di Glucksburg o i suoi fratelli saranno nominati viceré.

Berlino, 4. *Gazzetta della Borsa* dice che Delbruk sarà nominato ministro senza portafogli.

La Commissione del bilancio adottò la consolidazione del debito 4 1[2 per cento.

Il Consiglio federale è convocato per l'8 dicembre.

Il Re ricevette solennemente la missione chinese.

Londra, 4. È smentita la voce che trattisi di sospendere l' *habeas corpus* in Irlanda.

Firenze, 4. La *Correspondance Italienne*, parlando del Firmano inviato al Khedive, dice che in esso la Porta dichiara di mantenere tutti i privilegi accordati all' Egitto e accetta le dichiarazioni fatte dal Khedive nella sua risposta al gran visir, ma insiste sui due punti respinti dal Khedive invitandolo a non stabilire nuove imposte, nè a contrattare prestiti senza l' autorizzazione del Sultano.

Vienna, 4. La *Nuova stampa* ha da Pietroburgo che Ignatieff sarebbe designato a rimpiazzare Gortschakoff.

Atene, 2. Oggi fu chiusa la sezione della Camera dei deputati.

Firenze, 2. Il Comitato ammise la lettura del progetto Laporta circa le decime nella Sicilia. In seduta pubblica si continuarono le relazioni su petizioni.

Parigi, 3. (*Corpo Legislativo*) *Rochefort* domanda che la Guardia nazionale sia d'ora in poi incaricata della guardia alla assemblea. Dice che la Guardia Nazionale è la custode naturale della camera contro tutte le sorprese da qualunque parte esse vengano. Soggiunge: Sotto il governo attuale siamo esposti a continue sorprese. È dunque necessaria una garanzia. (*Risa su alcuni banchi*).

Gambetta dice: Voi deplorerete forse un giorno di aver negletta questa precauzione.

Incominciossi quindi la verifica dei poteri.

Al Senato Rouher fece l' elogio dei tre senatori morti, Niel, Grivel e Sainte-Beuve.

Vienna, 3. Cambio su Londra 124.80.

Madrid, 3. Il Governo presenterà oggi alla Cortes il decreto che toglie lo stato d' assedio. Le asserzioni di Figuerola relative agli oggetti preziosi della corona occupa molto i giornali.

Rouen 3. Fu tenuto un meeting di 3500 persone. Pouyer. Quertier annunzia la definitiva costituzione a Parigi del Comitato Generale delle industrie, e pronuncia un discorso in cui confuta le cifre esposte nel *meeting* di Bordeaux. Il discorso fu costantemente applaudito. Parlarono parecchi oratori. L' assemblea protestò ad unanimità contro l' inchiesta amministrativa domandando un inchiesta parlamentare, e si separò gridando ripetutamente: Viva Pouyer Quartier!

Vienna, 4. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto imperiale che convoca il *Reichrath* per l' 11 dicembre.

Bukarest 4. La Camera dei deputati elesse presidente Kallimake; Florescu, Venescu, Cantacuzeno a vicepresidenti. I due ultimi ricusano di accettare.

Parigi 4, (*Corpo Legislativo*). Latour Marcbourg annunzia, a nome degli ufficiali della Corona, che diedero le loro dimissioni onde restare deputati.

Si continua la verifica dei poteri.

Berlino 4. Il *Monitore* annunzia che Delbruck, presidente dell' ufficio della confederazione del Nord, ricevette i titoli di ministro di Stato, col diritto di assistere alle sedute del ministero di Stato, anche dopo scaduto il congedo di Bismarck, per tutti gli affari aventi rapporto colla Confederazione.

La Commissione del bilancio adottò il progetto per la consolidazione del debito.

Parigi, 3. Contrariamente all' asserzione dell'*Herald*, non trattasi punto della riunione di una conferenza per la vertenza turco-egiziana.

Una lettera di Guizot al deputato Plichon dice che tutti gli uomini d' ordine devono restare uniti per resistere alla rivoluzione.

Il Corpo legislativo si occupa della convalidazione delle elezioni.

Lisbona, 3. Corre voce che sia avvenuta una crisi ministeriale. Si assicura che Saldanha formerà il nuovo gabinetto con Lobo d' Avila.

Si sono fatte grandi dimostrazioni per l' anniversario dell' indipendenza del Portogallo ottenuta nel 1640.

Madrid, 3. Seduta delle Cortes. Ochoa domanda che sia nominata una Commissione d' inchiesta in risposta alle asserzioni di Figuerola, che attribuì all' ex-regina Cristina ed Isabella la sottrazione di 73 milioni di reali e degli oggetti preziosi della Corona. Figuerola dichiara di non aver detto neppure la decima parte dei gravi fatti giunti a sua conoscenza. Ochoa e gli antichi ministri protestano vivamente contro l' asserzione di Figuerola. Prim invita la Camera ad agire senza precipitazione in un affare così grave. La Camera adotta con 118 voti contro 42 la proposta di nominare la Commissione d' inchiesta. Viva emozione.

Parigi, 5. L' imperatrice è arrivata.

L' assemblea del credito mobiliare non ebbe luogo per mancanza di numero sufficiente di azioni rappresentate e fu aggiornata al 20 corrente.

28 deputati protezionisti presentarono ieri un'interpellanza domandando che sia denunziato il trattato anglo-francese.

Firenze, 5. Il Re ricevè stamane la deputazione della Camera che gli presentò l' indirizzo in risposta al Messaggio Reale. Il Re ringraziò la Camera dei sentimenti espressi.

L' *Opinione* dice che Sella accettò il portafoglio delle finanze. Cialdini assunse la presidenza del consiglio e gli esteri. Dicesi che alla guerra resti Bertolé Viale. Alla marina andrebbe Bixio, ai lavori pubblici Depretis, all' istruzione pubblica Correnti, all' agricoltura Torreggiani.

Il Ministero, tosto costituito, presenterà la dimanda per l' esercizio provvisorio.

Notizie di Borsa

PARIGI	3	4
Rendita francese 3 0[0	72.27	72.37
» italiana 5 0[0	54.15	54.12
VALORI DIVERSI.		
Ferrovie Lombardo Venete	506.—	508.—
Obbligazioni » »	248 75	247.—
Ferrovie Romane	45.—	44.—
Obbligazioni »	123.25	122.50
Ferrovie Vittorio Emanuele	149.25	149.—
Obbligazioni Ferrovie Merid.	157.—	157.—
Cambio sull' Italia	4 3[4	4.3[4
Credito mobiliare francese	210.—	212.—
Obbl. della Regia dei tabacchi	432.—	432.—
Azioni » »	642.—	645.—
VIENNA	3	4
Cambio su Londra	—.—	124.70
LONDRA	3	4
Consolidati inglesi	92.3[8	92.3[8

FIRENZE, 4 dicembre

Rend. fine mese pross. (liquidazione) lett. 56.67; fine corr. 56.62 —.—; Oro lett. 20.94 20.91; d. —.—; Londra, 10 mesi lett. 26.22; den. 26.20; Francia 3 mesi 105.—; den. 104.80; Tabacchi 455.—; —.—; Prestito naz. 80.25 a 80.20; Azioni Tabacchi 665.50; —.—; e dic. 665.50 a 665.—; Banca Naz. del R. d'Italia 1990.

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Condirettore*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 567 2

REGNO D' ITALIA

Provincia del Friuli Distr. di Pordenone

GIUNTA MUNICIPALE DI FIUME

Avviso

A tutto il mese di gennaio 1870 viene riaperto il concorso alla Condotta Medico Chirurgica-Ostetrica di questo Comune alla quale è annesso l' emolumento d' it. l. 1700 compresa l' indennità pel Cavallo.

Il totale della popolazione ammonta circa a 3000 abitanti di cui oltre la metà avente il diritto ad assistenza gratuita.

Il Comune è diviso in 5 frazioni è situato per intero nel piano e le strade sono tutte nuove; la residenza è in Fiume.

L' aspirante insinuerà la propria istanza a questo ufficio Municipale corredata dai seguenti documenti:

a) Fede di nascita;

b) Certificato di fisica costituzione;

c) Diploma di abilitazione all' esercizio della medicina chirurgica-ostetricia ed all' innesto vaccino;

d) Attestato di avere fatta una lodevole pratica biennale presso un pubblico Ospitale, o di avere sostenuta una condotta sanitaria.

La nomina spetta al Consiglio Comunale, salva la superiore approvazione.

Fiume li 19 novembre 1869.

Il Sindaco
VIAL.

ATTI GIUDIZIARII

N. 10782 1

EDITTO

Si porta a pubblica notizia che sopra istanza 29 novembre corr. p. n. di Antonio e fratelli fu Francesco Pittoni di Imponzo contro la nobil Guglielma fu Gaetano Montalban Della Pace, sacerdote Carlo e Giacomo fu Antonio di qui e L. C. nei giorni 8, 15, 24 gennaio p. v. dalle ore 9 ant. alle 12 merid. si terrà triplice esperimento d' asta per la vendita del sottoindicato credito ipotecario alle seguenti

Condizioni

1. Nel primo, secondo e terzo esperimento il credito non potrà essere venduto per un importo inferiore al nominale suo valore.

2. Ogni oblatore, eccettuati gli esecutanti, dovrà depositare it.l. 270 a cauzione dell' offerta, ed entro i 14 giorni successivi alla delibera dovrà versare a mani dei fratelli Pittoni l' intiera somma per la quale fosse rimasto deliberatario imputando nella medesima il già fatto deposito.

3. Gli esecutanti non garantiscono l' esigibilità del credito da subastarsi, e circa alla sua sussistenza dichiarano di aver desunti gli estremi dai registri ipotecarj.

4. Il deliberatario che mancasse al versamento del prezzo dovrà soffrire che il credito sia rivenduto a tutto di lui rischio e pericolo.

Descrizione del credito da subastarsi.

Capitale di venete l. 5353:49 pari ad it. l. 2676.97 non produttivo d' interessi dipendente da nuziale contratto 5 gennaio 1848 a credito della nobil Guglielma Montalban maritata Della Pace ed a debito degli eredi del fu Antonio Della Pace assicurato mediante prenotazione ipotecaria 10 maggio 1862 al n. 1801 sopra la parte dei beni che già spettavano al defunto co. Antonio Della Pace, indivisa col di lui fratello co. Giovanni Della Pace posti in Comune censuario di Campiglio ed in quella mappa stabile descritti ai n. 22 23 27 40 41 42 65 66 69 100 102 103 104 126 149 151 153 161 163 164 175 179 180 181 201 215 218 219 277 279 281 285 309 310 312 313 347 354 469 471 473 474 475 476 477 478 582 583 584 585 586 589 590 591 593 648 655 684 685 686 687 688 689 690 691 692 693 719 722 723 724 725 728 758 759 773 774 786 787 788 789 790 791 792 793 794 796 797 798 799 800 801 802 803 804 805 807 828 829 830 831 832 833 834 835 836 837 861 869 870 876 877 878 879 880 881 1000 1004 1005 1006 1007 1008 1009 1010 1011 1012 1013 1014 1015 1016 1017 1018 1019 1020 1023 1024 1025 1026 1027 1038 1039 1040 1041 1042 1043 1044 1050 1093 1094 1100 1101 1102 1103 1104 1105 1106 1107 1108 1109 1110 1117 1202 1203 1204 1205 1206 1207 1208 1210 1211 1212 1213 1236 1265 1268 1269 1274 1275 1288 1289 1296 1297 1409 1410 1411 1425 1437 1472 1610 2792 2800 2808 2821 2824 2856 2928 4008 4024 178 2879 1021 1022 1209.

Locchè si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine* e si affigga nei luoghi di metodo.

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 30 novembre 1869.

Il Reggente
CARRARO

G. Vidoni

Udine, Tip. Jacob e Colmegna